Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4031

1780.

Finta lingara per amore

L.

M.: p.a Acco Carlo Franchi, e del n.to
Pasquale Anfossi Napoletani.

N.o 1. Gio: Grejoni di p.a 51.

Marco Corniani Co: degli Algarotti

ONALE
DRAMM.
NIANI
AROTTI
31
ANO
BRAIDENSE

1/M

N. 1208.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4031
MILANO

LA FINTA CINGARA

PER AMORE

FARSA PER MUSICA

In due Atti, a Cinque Voci

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO GRIMANI

DI S. GIO: GRISOSTOMO

Il Carnovale dell'Anno 1780.

DEDICATA A S. E. N. D.

CECILIA PRIULI CO: VALMARANA.

R. BIBLIOTECA

IN VENEZIA, MDCCLXXX.
Appresso Pietro Sola.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

DA molto tempo sospirava la Comica Compagnia del Teatro detto di San Gio: Grisostomo di dare una pubblica testimonianza di quella venerazione, che a V. E. professa, nè essendosele presentata occasion favorevole per farlo prima d' ora, quella abbraccia della presente Farsa. Bensì è ve-

ro, che non può essere più tenue l' offerta, ma è vero, che altresì, che attesa la sua tenuità, abbisogna di presentarsi al Pubblico scortato dall' autorevol Patrocinio di V. E.. Ah sì: l' Illustre nome vostro Eccellentissima Dama, che deve più a se stesso, che alla gloria de suoi luminosi Antenati il proprio lustro, ora che splende in fronte di questo Teatral componimento fà sì, che sotto i di lui auspicj ci prometziamo un evento felice. La modestia vostra, che frà tante vostre virtù chiaramente pompeggia, ci toglie di poter esaltare i preggi, di cui siete adorna, noti però ben sono alla vostra gran Patria, alla quale accresce l' Illustre vostra famiglia fasto, e decoro. Il vostro core magnanimo, Eccell. Dama, ci fà sperare, che gradirete l' offerta, e che onorandoci di vostra protezione, ci porgerete occasione, di testimoniarsi, col più profondo rispetto, che siamo

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Oblig. Serv.
I direttori della Comica
Compagnia.

ATTORI.

Il BARONE ARSURA, Cavalier Povero di umor stravagante.
Sig. Nicola Ghelini. Primo Buffo mezzo carattere.

BEATRICE, Giovane ricca Amante abbandonata dal Barone.
Sig. Marianna Turchi. Prima Buffa.

GIOCONDO, Fattor di Campagna del Barone.
Sig. Carlo Seramondi. Primo Buffo caricato.

LENINA, Villanella.
Sig. Chiara Bianchi. Seconda Buffa.

MERLINO, Servitore di Beatrice.
Sig. Paolo Torresani. Secondo Buffo.

Un Secretario)
Due Servi della Contessa)
Un Lacchè del Barone) che non parlano.
Due Servi del Barone)

La Musica dell'Atto Primo,

Del Sig. Carlo Franchi Maestro di Capella Napolitano.

La Musica dell'Atto Secondo.

Del celebre Sig. Pasquale Anfossi Maestro di Capella.

Il Vestiario sarà di vaga invenzione.

MUTAZIONI DI SCENA.

ATTO PRIMO.

Galleria nel Palazzo del Barone.
Borgo delizioso sparso di varie Casette all'intorno. Da un lato Osteria di Campagna.
Gabinetto in Casa del Barone in tempo di Notte, con Tavolino in fondo della Scena, sopra di cui Ricapito da scrivere.

ATTO SECONDO.

Cortile in Casa del Barone.

Il Scenario del tutto nuovo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria nel Palazzo del Barone.

Si vedrà il Barone in atto di dettar passeggiando una lettera al suo Segretario. Lenina che viene con un Memoriale da una parte, dall' altra Giocondo parimenti con Supplica.

Bar. E' Padrona la Contessa
Di venire, e di restar. *dettando.*
E s'è bella, s'è galante
Caro Amico in un istante
Io concludo il Matrimonio
Senza punto dubitar.
Len. Illustrissimo una grazia
Son venuto ad implorar.
Bar. Non ho tempo: Che volete?....
Segretario concludete
Gioc. Illustrissimo una supplica
Son venuto a presentar.
Bar. Ma che poca discrezione
Cospettaccio! cospettone
Non vedete che ho da far.
sempre più inquietandosi.
Concludete a suoi comandi
Qual fui sempre ognor farò.
al Segretario.
Len. Illustrissimo giustizia
Sono offesa nell' amore.

Gioc. Illuſtriſſimo giuſtizia
Sono alfine il ſuo Fattore.
Bar. Maledetti via sbrigatevi.
Qual fui ſempre ognor ſarò.
al Segretario.
Ignoranti, ignorantiſſimi
Dite pur che v'udirò.
Len. Non v'è più giuſtizia al Mondo
Gioc.
Bar. State zitti mi confondo
Len. Non ſi trova, più ragione
Gioc. *a 2* Non ſi trova oh Dio pietà.
Bar. Oh che poca diſcrezione
Oh che poca civiltà.
Bar. E ben dunque parlate
Finchè v'eſce lo ſpirito di bocca
Gente zotica, e vil....
Len. Parla aſſai chiaro
La ſupplica: leggete
Gioc. Il Memoriale
Parla da ſe prendete.
Bar. Non voglio legger nulla:
Non ho tempo vi dico. Villanacci
Chi credete ch'io ſia?
Gioc. Siete il Barone
Len. Siete il noſtro Padrone
Bar. Beſtie matte
Al titol di Barone
Almeno v'inchinaſte
Con tutta riverenza
Dandomi un tantinello d' Eccellenza.
Len. Eccellenza ha ragione.
Sappia dunque Eccellenza....
Gioc. Tocca a me:
Io mi ſpiegarò meglio

Sap-

Sappia Eccellenza....
Len. Piano:
Voglio eſſer proferita. Hà da ſapere
Eccellenza....
Bar. Oh coſpetto!
Che vi ſiete accordati
Per farmi diſperar?
Len. E lui....
Gioc. E lei....
Len. Che dopo aver promeſſo di ſpoſarmi....
Gioc. Che per averle detto
Una ſola parola
Per burla....
Len. M'ha piantato...
Gioc. Mi tormenta...
Len. E' pentito...
Gioc. M'ha ſeccato.
Bar. E' finito il duetto?
Len. Sì Signor.
Gioc. Mi ſpiegai.
Len. M'eſpreſſi
Gioc. Hò detto.
Bar. Manco male reſpiro. Hai tu promeſſo? *a Gio.*
Spoſala.
Gioc. Non la voglio
Bar. Lo ſenti? *a Len.*
Len. Ma Eccellenza
Fattevi riſpettare.
Bar. Che diavolo hò da fare?
Vuoi che lo ſtrozzi?
Len. Almeno
Crudel dimmi il perchè? *a Gioc.*
Gioc. Perchè ho penſato
Di ſtar con libertà; voglio andar via;
Voglio girare il Mondo.

A 5 Và

Vò veder di cangiare il mio deſtino.
Hò letto che il Meſchino
Arrivò fin'all' Albero del Sole,
Che Robinſon a un' Iſola approdato
Senza aver Moglie a lato
Salì ſopra d'un Colle...
Fabricò una Capanna ... acceſe il foco ...
Si mangiò certi Daini ... e ſempre ſolo,
Libero, ſenza guai
Si riſe d'ogni coſa...
Baſta l'Iſtoria è bella, ed è grazioſa.

Bar. Lenina, e tu vorreſti
Prender un pazzo per marito?

Len. Oh Dio!

Bar. Lena laſcialo andar: fà a modo mio.
Tu ſei Uomo, o Cavallo? *a Gioc.*
Non ſai che per girar ci vuol ricchezza,
Ci vuol contante?

Gioc. Andrò vendendo Iſtorie
Come fanno moltiſſimi:
E gridarò per tutto ovunque paſſo
Con un tuono di voce unico, e raro:
Eccolo chi lo vuole l'Iſtoriaro.

Len. Queſta è dunque
La fè che m'ha giurata?
Queſte ſon le promeſſe? *piange.*

Bar. Per chi piangi?
Per una beſtia? eh via
Non mancheranno Spoſi
A sì vago ſembiante.

Len. Altri Spoſi io non vò, quello è il mio amante.
Perchè laſciare la ſua Lenina
Tanto amoroſa, tanto bonina? ...
Ah mio Signore ſe giuſto ſiete
Se in petto avete qualche pietà

Deh

Deh ricordategli che quella io ſono ...
Almeno ditegli ch'io ſono quella ...
Ah che Lenina la poverella
Stugger ſi ſente, parlar non sà. *parte.*

SCENA TERZA.

Il Barone, poi Giocondo.

Bar. LA povera Ragazza
La compatiſco, ma ancor ella è pazza.
Ehi... ci è neſſuno? ... oibò non voglio voi
Chiamatemi Giocondo
s'affaccia il Segretario, poi ſi ritira.
Il mio Fattor... Coſtui
S'è poſto in capo di girar, e intanto
Traſcura i miei negozj: io lo baſtono
Senza far più parole

Gioc. Eccolo l'Iſtoriaro: chi lo vuole?

Bar. Poche ciarle, e giudizio.

Gioc. Per Giudizio
N'ho da vendere agli altri.

Bar. Dunque attento
Se non vuoi ch' io ti faccia
Girar da capo a fondo
Con uno ſol de' miei calci tutto il mondo.

Gioc. (E ſempre l'ha con me.)

Bar. Fra pochi giorni
Verrà a farmi una viſita
A goder le delizie del mio Feudo
La Conteſſa Liſaura.

Gioc. Chi è coſtei?

Bar. E' una Dama
Ricca, e nobile aſſai come mi ſcrive
Un amico fedel di confidenza.

Dama che anch'essa ha il titol di Eccellenza.
Gioc. (Non me ne importa niente.
Bar. Hò risposto all' Amico
Ed ecco lì la lettera,
Che venga, ch'è Padrona
La Signora Contessa.
Ah se mai fosse bella...
Gioc. La sposareste?
Bar. Subito.
Non senti che bel nome?
La Contessa Lisaura...
Gioc. E Beatrice?
La povera Beatrice,
Che sposar promettesti
Quando eravate ai studj là in Cremona?
Bar. Queste son cose antiche:
Vedrai, vedrai Giocondo
Se Lisaura mi piace, questo loco
Trasformato in Versaglies, corse, giuochi
Suoni, balli, festini...
Gioc. Ma ditemi Signor con che quattrini?
Bar. Non v'è denaro in cassa?
Gioc. E vuota affatto
Bar. Non vi son più danar?
Gioc. Non ve ne sono
Bar. Trovane dunque.
Trovali bestia: ad un par mio non devono
Mancar danari.
Gioc. Ma...
Bar. Che ma?
Gioc. Eccellenza...
Bar. L'Eccellenza non ci entra;
Voglio quatrini.
Gioc. E bene si vedrà.
Perchè se mai... se poi...

Io che sono accortissimo...
Quantunque... Sì Signor: servo umilissimo.
parte.

SCENA QUARTA.

Il Barone, e il Segretario che torna.

Bar. LO vedete? E poi dicono
Ch' io sono fastidioso. Segretario.
Venite. Rileggiamo
La lettera; e poi subito
Che l'avrò sottoscritta,
Per qualche destro, e accorto contadino
Pensarete a mandarla al suo destino:
„ E' Padrona la Contessa *legge.*
„ Di venire, e di restar.
„ Non ho tempo, che volete.
„ Segretario concludete.
Ma che ci entra questa cosa
Che pazzie, che confusione!
Cospettonaccio, cospettone
seguita a leggere.
„ Non vedete ch'ho da far,
Come! questo io ti dettai:
Chi l'ha detto, quando mai:
„ Maledetti: via sbrigatevi:
„ Dite pur, che v'udirò.
legge come sopra.
Questo ancor? eh vanne al Diavolo
Che maniera di far lettere!
Via da me la scriverò.
parte lacerando la lettera.

SCENA QUINTA.

Borgo delizioso sparso di varie Casette all'intorno. Da un lato Osteria di Campagna.

Lenina, poi Giocondo, indi Beatrice in abito capriccioso da Cingara ch'esce dall'Osteria.

Len. LA povera Lenina
Hà perduto Giocondo
La delizia maggior che aveva al Mondo.
Ma eccolo il crudele.
Non voglio che mi vegga: qui in disparte
Sentirò ciò che dice
Deh tu proteggi amore un infelice. *si ritira.*

Gioc. Il mio Padrone è pazzo:
Vuol quattrini per forza, ed i danari
Oggi sono assai rari. Oh me felice
Se trovassi un Vascello, o una Tartana,
Che mi portasse via ... ma chi è colei
guardando verso l'Osteria.
Son Pellegrini, o Cingari... cospetto!
Che bell'aria gentil, che vago aspetto!

Beat. Ecco la Cingara,
Che pronta, e lesta,
A quello, e a questa
Ben l'avvenire
Saprà predir.
Fortuna amica,
O pur funesta,
Se tarda, o presta
Vi saprò dir.
Astrologarvi
Io vorrei tutti,
Sen-

Sentite i frutti
Del mio saper.
V'appressate,
Via, che fate
Su venite
Sì, e nò?
Ecco la Cingara
Uomini, e Donne,
Chi vuol farsi astrologar.

Mer. Addio bel Giovinetto: dite un poco
E' questo il Feudo del Barone Arsura!

Beat. Vi dirò la ventura
Se appagate cortese il genio mio,
Mentre gran Maga, e Cingara son io.

Gioc. [L'hò detto, ch'eran Cingari.
Bel viaggiar con questi! ma non voglio
Femine intorno a me] Voi siete appunto
Nel Feudo del Baron.

Beat. Sò; che s'aspetta
La Contessa Lisaura! [Traditore
Sono arrivata in tempo: tu non sai
Che l'ingiurie, ed i torti io non perdono,
Che guerra io vò, che Beatrice io sono.]

Mer. Su dunque, rispondete.
E non s'aspetta forse la Contessa?

Gioc. Ci avete indovinato.
S'aspetta quì frà giorni
Una certa Contessa ...
Ma ... per curiosità ... chi ve l'hà detto?

Beat. A noi niente s'asconde.
Per virtù delle Stelle
Prevediamo il futuro. (Quanto è semplice?
L'hò saputo da gente
Dell'istesso Castello.)

Mer. E voi, chi siete!

Gioc. Son Fattor di Campagna;
Ma il mio genio arcinobile
Mi porta a fare il giro
Di tutto il continente.
Mer. (Ho conoſciuto
Il caratter qual'è.] La voſtra ſorte
Da me in breve ſaprete.
Len. Indegno! ti ci hò colto nella rete.
Si diſprezza l'amore,
Si diſprezza Lenina,
E ſi diſcorre poi con l'Indovina?
Gioc. Tu fanciulla inneſperta
Precipitar mi vuoi.
Beat. [Anche di queſta
Il caratter compreſi:
E' amante, ed è geloſa.)
Len. Ehi laſciatelo ſtar, ſon la ſua Spoſa.

SCENA SESTA.

Barone, e Detti.

Bar. LEnina, con chi l'hai?
Beat. [Ecco l'indegno!]
Len. (Fremo di geloſia.)
Beat. (Fremo di ſdegno.)
Bar. Madamina, chi ſiete? in queſto loco
Come vi conduceſte?
Mer. E' un'Indovina.
Gioc. Una Maga ſapiente.
Bar. Io non parlo con te, ſciocco inſolente.
Parlate voi, chi ſiete?
Beat. Non l'udiſte?

Una Cingara io ſono:
Sono un'avventuriera.
Bar. Si, di quelle,
Che van girando il Mondo
Per far la lor fortuna.
Len. Chi volete che ſia!
Bea. Mi meraviglio.
Sono un'oneſta Giovane
Nobil Figlia di chiari Genitori.
Non vò rubbando i cori,
Non le ricchezze altrui.
Mer. Siamo indovini,
Ed in parti lontane
La noſtra ſcienza, ſi procaccia il pane.
Bar. Impoſture, impoſture.
Beat. E ben, Signore
Facciamone la prova;
Leggendo delle cifre
Entro il volume oſcuro,
Mer. Io vi dirò il paſſato, ed'il futuro.
Gioc. E' dotta, ed'arcidotta.
Lo sò per eſperienza.
Len. E ben vediamo un pò la voſtra ſcienza.
Bea. Ragazza voi ſiete
Geloſa, amoroſa: *a Lenina.*
Ma l'uomo è crudele,
Ma l'uomo è infedele
Fuggite Ragazza
Fuggite l'Amor.
Len. Che portento! braviſſima!
Gioc. E' un teſor di virtù.
Bar. Via, tocca a me.
(Se c'indovina la regalo affè.
Bea. Laſciaſte o ſpietato
Beatrice infelice

Beatrice che ancora
Vi brama, v'adora,
Crudele, infedele,
Indegno d'amor.

Bar. Corpo di ſatanaſſo
E come sà coſtei
Tutta queſta faccenda?

Gioc. Che gran Donna?
Che giovane erudita! che portento!

Mer. Tocca a me.

Gioc. Che virtù, che bel talento!

Mer. Vi piace girare
Per terra, e per mare
Andrete in Levante
Con baffi, e turbante:
E ricco ſarete
Di gemme, e d'onor.

Bar. Oh voglio regalarvi. *cercando in ſacoccia.*

Gioc. Anch'io coſpetto!
Se trovo qualche coſa....

Len. Oh ſe credeſſi
Regalarle un anello.

Beat. Grazie, grazie: per oggi non vò niente.

Mer. Addio. Vi riveriſco buona gente.

SCENA SETTIMA.

Il Barone, Lenina, e Giocondo.

Bar. CHE ne dici Giocondo?

Gioc. Io credo di ſognare.

Len. Con più chiarezza non potean parlare

Gioc. Ah l'ho detto, l'hò detto
Che il Mare a ſe mi chiama bella coſa!
Ecco la Smirne, Tenedo, Adrianopoli
E Car-

E Cartago dov'è? ... Cartago è quella
La riconoſco all'Ombra di Didone
Che fù tradita dal Trojano Amante
E ſi brugiò con tutto il guardinfante.

Len. (Ci mancava la Cingara
Perchè impazziſſe affatto.)

Gioc. Me n'andrò nel Levante
Coi baffi, e col turbante ... ah che piacere
Vedrò la gran Sultana:
M'inviterà a ballar, ed io corteſe
Ecco riſponderò: l'invito accetto:
Sultanina balliamo il Minuetto.
Lai la la la lera la lera la là.
prende per un braccio il Bar. *e lo forza a ballare.*

Bar. [Mi ſpiace che coſtui
Hà ſtravolto la teſta.
Perchè faccia a mio modo
Convien finger così.] Dimmi: hai tu voglia
Di viaggiar, di far fortuna. *a Gioc.*

Gioc. Adeſſo,
Subito, in queſt'iſtante,
Se poteſſi, Eccellenza, io partirei

Bar. Di tutti i Feudi miei
Che ſono innumerabili
Vò che il giro tu faccia. A miei Miniſtri
I conti rivedrai
Da un polo all'altro, e un gran Signor ſarai.
Nel nuovo miniſtero
Portati ben; che poi
Di qualche mia Città
Penſerò a dichiararti Podeſtà.

Gioc. Ah Barone adorabile
Poſſibil? non lo credo.

Len. (Vaneggia anche il Barone a quel che vedo.)

Bar. Io penſo a te: non dubitar ma prima

Ordina ben le cose.
Ammanniſci, diſponi, acciò ſe arriva
La Conteſſa Liſaura
Riceva un trattamento da ſua pari,
E nel meglio non manchino i denari.
Gioc. (Qui ſta l'imbroglio. Baſta
Io farò quel che poſſo.) Queſti Feudi
Eccellenza ove l'hà?
Bar. L'hò nell' America,
L'hò nelle terre incognite.
Len. (O più toſto
Nei Regni della Luna.)
Gioc. Ma l'entrate
Qui non ſi vedon mai.
Bar. Perchè i Miniſtri
Si mangian tutto. I miei Vaſſalli ancora
Non mi conoſcon bene: ancor non ſanno
Il gran merito mio: non ſan chi ſono
Un Diadema, un Trono
Merito per virtù, per nobiltà,
Per grazia, per beltà.
Vedrete la Conteſſa
Già prevenuta del mio grado, appena
Fiſſa le luci nel mio bel ſembiante
Quaſi ſvenirſi, e dichiararſi Amante.
Nel ſuo ſen, per me s' accende
Un coſtante, e vero affetto
Quanto a me ſia grato, e acetto
Non ti poſſo ben ſpiegar.
Che mi prenda poi per gioco
Tu non dei penſarlo mai.
Meſchinello tu non ſai
Ch' io non laſciomi ingannar.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Giocondo, e Lenina.

Len. SOno ſerva umiliſſima
Del Signor Podeſtà,
Gioc. Vi ſalutiamo
Povera Villanella.
Len. E' troppo poco
Un ſaluto: vorrei,
Che almeno gli occhi rivolgeſte in quà.
Gioc. Riſpettate Lenina il Podeſtà.
Len. Ma poſſibil che ancora
Penſiate a tai ſciocchezze?
Gioc. Via laſciatemi
Solo co' miei penſieri
Len. Dunque addio,
(Vado a trovar la Cingara:
Da lei ſpero ogni ajuto:
Altrimenti il mio bene io l'hò perduto.
entra nell'Oſtar. dove è alloggiata Beat.

SCENA NONA.

Gioconde.

CI ſon pur arrivato
A cangiar queſte ſpoglie
A far la mia fortuna... Quanti Feudi! ...
Chi diavol lo ſapea? ... li vedrò tutti
Mi farò riſpettar... Sopra una Nave
Io m' imbarco a Livorno
Torno indietro a Trieſte,
Paſſo per Fiumicino,
E in quatro giorni, o ſei giungo a Pechino

Ecco il Mare, oh! quanto è bello
Che piacere, che mi dà
Via Nocchieri... Ma belbello...
Vedo l'Onde in aria alzate
Vedo l'Aria, oscura, oscura
Tuona il Cielo o che paura
Marinari deh tornate
Presto al Lido per pietà...
Ma son pazzo... Non è niente
Marinari allegramente
Ecco là che dell'America
Comparisçon le Città. *parte.*

SCENA DECIMA.

Beatrice, e Merlino.

Mer. DUnque voi palesaste, o mia Signora
A quella villanella
Il vostro grado, e il vostro nome ancora
Beat. Sì mio caro Merlino, e sol da lei
Io spero avere il necessario ajuto.
Non corrisposta amante di Giocondo,
Anzi da lui tradita, nel mio seno
Depositò gl'arcani del suo core.
Mai non vidi del suo più vivo amore.
Mer. Anche il vostro non burla. Siete cotta
Arrottita per il Barone Arsura,
Se lasciaste per lui le Patrie mura.
Beat. E ver Merlino, è vero. Quel crudele
Adoro, ed'all'amor s'aggiunge ancora
La vendetta, che far voglio di lui.
Sentimi ben Merlin: Vò, che il Barone
Si disperi, arrossisca
Tremi, palpiti ogn'or. Vò, che pentito,
Rive-

Riverente, e sommesso
Chiedendomi pietà mi venga apresso.
Vò vedere il traditore
A miei piedi lagrimante
Ben confuso delirante
Ricercare a me pietà.
Voglio dirgli: a te crudele
Porterò guerra, e vendetta.
Beatrice poveretta
Se cercasti d'ingannar.
Donne mie, su via esultate
Mi credete, nò non mento.
Tutte tutte vendicate
Voi sarete in tal momento
Degli Amanti traditor.
E voi tristi Uomenacci,
Menzogneri, lusinghieri,
Che ingannate il nostro sesso,
Vi vantate veritieri,
E giurate ancora spesso...
Non crediamo,
Sorde siamo
Al fallace vostro amor.

SCENA UNDECIMA.

Merlino solo.

Merl. HA' ragion la Padrona di lagnarsi
Perchè il Signor Barone l'ha tradita;
Ma se ben rifletteste quante belle
Tradì li Amanti, e si burlar di loro
Avria cangiato stile, e avrebbe detto
Quello, ch'io dico, o Donne con rispetto.

Vi può esser qualche Uomo.
Infedele, traditore.
Se'l negassi, mentitore
Mi potreste voi chiamar.
Ma se un Uomo si ritrova,
Che ingannarvi ardisce, e tenta,
Di voi Donne almeno trenta
Per un sol, si può contar.
Ve ne son saggie, e fedeli,
Ma più sono l'incostanti;
Che sia ver! Dittelo amanti
Dittel pure voi per me. *parte.*

SCENA DECIMASECONDA.

Gabinetto in Casa del Barone in tempo di notte, con Tavolino in fondo della Scena; sopra di cui ricapito da scrivere.

Il Barone, indi Giocondo.

Bar. HO scritta di mio pugno un' altra lettera,
E di già l'ho spedita. Ah questa Dama,
Questa Lisaura oh Dio!
Mi stà sempre nel Core. Qui ci vuole
Una Camera nobile *và a Tavola a scrivere.*
Per la Contessa *scrive.* Un'altra
Per qualche suo Compagno. *scrivendo.*
Per i Paggi, Lacchè, Servi, Cavalli
Ci vuol anche del commodo.
Credenza, Scuderìa,
Sala, Bottiglieria ... corpo di bacco
Le spese saran molte, e se Giocondo
s'alza, e passeggia.

Il danaro non trova,
Il pensar così ben, cosa mi giova.
Gioc. Oh Eccellenza, a proposito
Hò fatta riflessione,
Che cangiando di posto
Dovrò un abito aver più ricco assai.
Bar. Ora ho in testa altri guai.
(E pur per i miei fini
Converrà contentarlo.) In Guardarobba
Abiti ve ne son quanti tu vuoi.
Ricchi, Plebei, da General, da Eroi.
Gioc. Grazie a Vostra Eccellenza
Vado adesso a vestirmi. *s'incamina.*
Bar. Aspetta, sciocco:
Ci avrai tempo. Qui preme
Preparar per l'arrivo di Lisaura
Tutto quello, che occorre.
Hai trovato il danaro?
Gioc. Non volete
Che lo vada a riscuotere
Ne i Feudi innumerabili
Che avete nell'America.
Bar. O sta serio,
O ti rompo la testa.
Gioc. (A un Podestà! che grande ingiuria è questa.)

ULTIMA SCENA.

Beatrice, e Lenina, che pian piano si affacciano non vedute, e detti.

Bar. MA almeno abbiamo Grano?
Gioc. E' venduto, ch'è un pezzo.
Bar. D'altri generi
Ve ne saranno.

Gioc. Ce li siam mangiati
Bar. Come s' avrà da fare?
Beat. [Se mi riesce ora lo vò burlare.] *và al Tav. a scriv. nello stesso foglio, in cui scriveva il Bar.*
Bar. Ma corpo di Nettuno,
Se arriva la Contessa...
Gioc. Si potrebbe
Vender qualche Podere.
Bar. E ben vendiamolo.
Gioc V'è appunto quel Poder, che mi fù chiesto
Da quel Ricco Villano,
Che sà Vostra Eccellenza.
Bar. Vendilo dunque ci vorrà pazienza
Beat. termina di scriv. e si ritira con Lenina.
Stavo appunto abbozzando
Una nota distinta
Di ciò che ci bisogna. Almen due Camere.
Devono ornarsi bene. Ecco la nota
va a prender la nota sul Tavolino.
Di tutto il necessario.
Gioc. (Che m' importa?
Io penso a viaggiare,
E a vestirmi in maniera singolare.
Bar. Cosa vedo? ... Chi hà scritto in questo foglio
Che caratteri ignoti
Gioc. Non son vostri?
Bar. Sei Pazzo.
Non vuoi tu, ch' io conosca
Il carattere mio!
Ohimè... *leggendo.*
Gioc. (Che sarà mai.]
Bar. Che leggo oh Dio!
„ Se il Barone non sposa Beatrice:
„ Se la promessa non mantien Giocondo
„ All' Amante Lenina,
„ Sarà inferno, terror, strage, e ruina. *Gioc.*

Gioc. Bagattelle di niente.
Bar. Io m' impazzisco.
E quel ch' è peggio pare scritto adesso.
Gioc. Per dire il vero sono anch'io perplesso.
Bar. Non è cosa naturale:
Non ci arriva il mio talento
Mi confondo, mi sgomento
Non sò cosa mi pensar.
Gioc. Non vorrei, che quì vi fosse
Qualche vago Spiritello,
Che facesse il mio Cervello
Pian pianino delirar.
Bar. Se non sposo Beatrice.
Gioc. Se la man non dò a Lenina,
riflettendo ciascun da sè.
Sarà orror, strage, e ruina
Sarà cosa da crepar.
Più ci penso men l'intendo,
a 2 Nè la posso indovinar.
Bar. Via Gioeondo allegramente
Non conviene aver timore.
Beat. Ah Barone traditore.
esce, e si ritira subito non veduta.
Bar. Hai sentito? chi ha parlato.
Gioc. Eccellenza io non son stato.
Bar. Quì nissuno non si vede.
guardando all'intorno.
Me meschin da capo a piede.
a 2 Incomincio già a tremar.
Gioc. Eh vergogna! non è niente:
L'apprensione ci hà ingannato.
Len. Ah Giocondo iniquo ingrato.
esce, e si ritira come sopra.
Gioc. Lo sentite?
Bar. Ho inteso, hò inteso.

a 2 Apprenſione non è queſta?
Mi vacilla oh Dio la teſta,
Sento il Core palpitar.
Gioc. Andiamo piano piano:
Andiamo via di quà.
Bar. Ah dammi oh Dio! la mano:
Reggimi per pietà. *Lenina con deſtrezza ſpegne il lume che ſtà ſul Tavolino, indi eſce anche Beatrice.*
Gioc. Oimè che tetro orrore!
Che fiera oſcurità.
Bar. Per me non non hò timore,
Ma il cor battendo và,
a 2 Coraggio: a poco a poco
Partiam da queſto loco,
Se pure ſi potrà.
Beat. Non ſperi aver mai pace *ponendoſi alla deſtra del Barone.*
Pietà non ſperi un Core
Perfido ingannatore
Indegno di pietà.
Gl'Uom. Che tetra voce incognita!
Queſto che mai ſarà.
Len. Non ſperi aver ripoſo *ponendoſi alla ſiniſtra di Giocondo.*
Chi tolſe altrui la calma:
A far languire un Alma
E' troppa crudeltà.
Gl'Uom. Signori Eccellentiſſimi
Spiriti amabiliſſimi
Abbiate di due miſeri
Un poco di carità.
Le Don. Noi ſiam due Spirti femine.
Gl'Uom. Peggio: ora ci ſiamo.
Le Don. E' pure vi vogliamo

Trat-

Trattar con civiltà.
Beat. Beatrice l'amerete? *al Bar.*
Bar. Farò quel che lei vuole.
Len. Lenina ſpoſerete? *a Gioc.*
Gioc. Farò quel che vuol lei.
Le Don. Or vi preghiam dai Dei
Vera felicità.
Gl'Uom. Signori, obbligatiſſimi.
Grazie alla lor bontà.
Bar. Giocondo, ſono andati? *ſotto voce.*
Gioc. Non ſento più parlar.
Bar. Spiriti indiavolati
Che ſon venuti a far?
Le Don. Olà parlate bene,
O vi faremo or ora
In Orſi trasformar.
Gl'Uom. In Orſi? Non ſignora;
Ci ſcuſino, perdonino
Il noſtro favellar.
Placatevi voi Stelle:
Fatelo per pietà.
Le Don. Barbaro amor tiranno
Il Core in tanto affanno,
Reſiſter più non sà.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile in Casa del Barone.

Il Barone che esce intimorito da una parte, poi Giocondo dall' altra in abito da viaggio, ma stravagante: indi Lenina che stà in attenzione.

Bar. TRemo ancora, ancor m'arresto:
Fare un passo il piè non sà.
Gioc. Che bell'Abito è mai questo, *ognuno da sè.*
Fate largo al Podestà.
Len. [Son curiosa di sentire
Qualche cosa in verità.]
Bar. Chi và là? *intimoriti ambedue.*
Gioc. Che cos'è stato?
Bar. In tal guisa mascherato?
Gioc. Perchè vado a viaggiar.
Len. [Nò infedel che non andrai:
M'avrai prima da sposar.]
Bar. Quella faccia . . . . *verso Gioc.*
Gioc. Quella voce . . . . *verso il Bar.*
a 3 M'avea posto in confusione
Mi faceva già tremar.
Len. Son due Donne in conclusione
Che vi fan così tremar.
Bar. Giocondo una parola:
Noi siam pazzi, o ubbriachi?
Gioc. Perchè?

Bar.

Bar. Perchè tremiamo
Sempre, senza ragione.
Ma . . . quella Cingarella
Non potrebb' esser quella
Che colla sua magìa . . . .
Gioc. Poter di bacco!
Che bel pensier! bravo Eccellenza bravo:
Scommetto che ci avete indovinato:
La Cingara senz'altro ci hà burlato.
Bar. E credo che Lenina
Vi sia d'accordo.
Gioc. Certo
Con quell'aria modesta, e semplicina
Ci ha burlato ben bene anche Lenina.
Len. [Presto presto al ripiego
Giacchè siamo scoperte
Giacchè il primo pensiero è andato a vuoto.)
Bar. Voglio ch'abbian color l'esilio a troto
Sien sfratati li Cingari.
Len. Umilissima
Serva di lor Signori. *si fa avanti.*
Bar. Oh Padronissima.
V' è qualch'altra invenzione,
Qualche nuovo Folletto?
Gioc. Adesso è giorno
Non ci son lumi da smorzar.
Bar. Ne penne
Da scriver cose infauste
Sul nostro Tavolino.
Len. Io non v'intendo
Che linguaggio è mai questo?
Sono mortificata.
Bar. Quelli amici
V' istruiro assai bene
Len. Chi?

Gioc.

Gioc. Li Cingari.
Bar. Gran maeſtri!
Gioc. Gran Donna!
Len. Che iſtruir, che maeſtri!
Appena l'infelici
Vi diſſer la ventura,
Che ſubito partir da queſte mura.
Bar. Son partiti!
Len. Son partiti.
Gioc. Li Cingari?
Len. Li Cingari.
Bar. Giocondo, eran dunque Folletti
Quelli, ch'abbiamo udito.
Gioc. Ah ſon pur troppo: preſto
Preſto in America.
Len. Signori, io men'andrò,
Se non comandan niente:
La mia vita innocente
Torno ad eſercitar
Nella Campagna.
Ah la povera Lena
Abbandonata e ſola,
Sen và l'ore a paſſar
In doglia, e in luto:
Vado Beatrice
Ad avviſar di tutto.

Bella vita è la Campagna
Ma ſarebbe aſſai più bella,
Se la vaga Paſtorella
Foſſe amata dal Paſtor.
Partirò, vi laſcio, addio
Il Paſtore ſarà mio,
O per forza, o per amor.

SCENA SECONDA.

Barone, e Giocondo.

Bar. OR Liſaura mi preme,
Mi preme il mio decoro.
Dimi un poco
Il Poder l'hai venduto?
Gioc. Cento Doppie
Son pronte ad ogni cenno;
Ho già concluſo,
Stabilito il contratto.
Bar. Ma i danari, ove ſono!
Gioc. Mi hà promeſſo il Comprator
Di darli adeſſo adeſſo.

SCENA TERZA.

Lenina, e Detti.

Len. ALlegramente Eccellenza.
Bar. Cos'è!
Len. Laſciate prima
Che prenda un pò di fiato.
Bella burla?
Or or ve ne avvedrete.
Bar. Preſto parla
Che v'è di nuovo?
Len. Mentre andavo al Campo
O viſto
Che ſcendevano dal Colle
Lacchè, Servi, Corrieri
S'han domandato,
Se queſto è il Feudo,

Del Barone Arſura,
Gl'hò detto addritura
Di sì,
Bar. Corpo di Giove,
Chi ſarà mai?
Gioc. Hò letto un caſo ſimile,
In Amadis di Gaula.
Len. Hò viſto poi
Una bella Carozza.
Bar. Ma Lenina per carità
Di l'ultima parola.
Len. Indovinate un poco
Chi v'era dentro.
Bar. Oimè mi vien la febre.
Gioc. Preſto, sbrigati, chi c'era?
Len. Lo dirò.
Non m'affrettate tanto.
Bar. Preſto, ch'hò l'alma oppreſſa.
Len. La Signora Liſaura
La Conteſſa.
Bar. La Conteſſa Liſaura!
Oh me infelice!
Venir tre giorni prima!
Len. E ſceſa poi
Per ripoſarſi al quanto
Colla ſua compagnia,
Ed ora ſi tratien
Nell' Oſteria.
Gioc. Vado adeſſo Eccellenza
Per divertirla legere
La vita di Caloandro.
Bar. Fermati bricone
Che Caloandro?
Cerca
Trova preſto i Dannari.

Una parucca . . .
Un veſtito più nobile . . . .
Il Capello . . . la Spada . . .
Ah ſventurato!
Or sì ſon rovinato.
Len. Serva loro
Voglio andarla a vedere
Più da vicino,
Se poteſſi parlarle,
Mi chiamerei felice.
(Liſaura ella non è
Ma Beatrice.)

SCENA QUARTA.

Barone, e Giocondo.

Bar. GIocondo mio
Quatrini voglion eſſer,
Non ciarle.
Gioc. Dunque vado . . .
Bar. Nò, ma potreſti
Intanto, ch'io mi veſto
Andarla ad incontrar.
Gioc. L'incontrerò.
Bar. Che coſa le dirai?
Gioc. Io non lo sò.
Bar. Dirai . . . nò aſpetta . . . Oimè . . .
Ah che ſon fuor di me,
Di a quel ſembiante caro,
Ma ſe non c'è dannaro . . .
Aſcolta potrai dir,
Che ſe ſarà vezzoſa,
Anch'io fra gl'altri amanti

Oibò,

Oibò, che non è cosa
Ah datemi birbanti
Datemi da vestir
Vanne tu pure al diavolo
Io temo d'impazzir. (*parte.*

Gioc. Ei teme d'impazzir, ed io ben temo
Che impazzito egli sia.
Dunque a ragione,
Sempre più mi confermo,
Stabilisco, rissolvo, e non mi pento;
Per viaggiar, vò partire in sul momento.
(*parte.*

SCENA QUINTA.

Beatrice, e Servi con Merlino.

Beat. Più non son la Cingarella,
Più non sono l'indovina,
Sono Nobil, son Damina,
Sono nata, a comandar.
Questa burla non ti aspetti
O Barone malandrino,
Ma frà poco mio carino
Ti vedremo sospirar.

Attenti per tutt'oggi
O miei Servi fedeli
A non chiamarmi Beatrice.
Hò fatta la figura
Fin'or da Cingarella
Perchè amor così volle
Or vol amore,
Ch'io prenda altro sembiante.

Mer.

Mer. Non temette:
Vi chiameremo tutti
La Contessa Lisaura. *Beat.* In questa guisa
Potrò meglio scoprire,
Il core dell ingrato
Mi potrò vendicar.
E quando indotto
Lo vedrò pur a chiedermi perdono
Allor dirò, che Beatrice io sono.

SCENA SESTA.

Giocondo, Beatrice, indi il Barone.

Gioc. IO vengo a far le scuse
Per il Signor Barone
Sapia Eccellenza . . . .
Beat. Oià, ch'impertinenza?
Si attendono le Dame,
E non si viene
Ad incontrarle cinque leghe,
O sei fuori della Porta!
Gioc. E chi credea Signora,
Che venisse sì presto?
Beat. Si prevede
Il genio della Dama:
Si mandano Staffieri,
Lachè, Corrieri, Spie . . .
Corpo di bacco,
Che modo è questo?
Gioc. E un Diavolo costei!
Beat. Potentissimi Dei
Vedete quì, ch'affronto.

SCENA SETTIMA.

Barone, e Detti.

Bar. SIgnora eccomi pronto
Qual lampo . . .
Anzi qual fulmine
A bacciar quella mano.
A riverir quel volto . . .
Perchè il core . . . l'amor . . .

La

La ſua modeſtia . . .
Beat. Già vi hò inteſo
Baron ſiete una beſtia.
Bar. E tutta bontà ſua.
Gioc. Queſta Damina
Con una gran ſincerità
Favella.
Signor, che ve ne par?
Bar. Superba, e bella!
Beat. E queſto il voſtro Feudo?
Bar. Per ſervirla
Giocondo
Mi raccomando a te
Và a preparare,
A diſporre . . . ordinare.
Beat. E, che creanze ſon queſte?
Quando io parlo
Ciarlar con altra gente?
O ſiete un incivile,
O ſiete un matto.
Gioc. Soffia cativo vento,
Io me la batto.
Bar. L'umore è un poco ſtrano.
Beat. Brutto Feudo
L'aria ſe non m'inganno,
Quì dev'eſſer peſtifera.
Bar. Mi ſcuſi,
L'aria è buona, e ſaniſſima.
Beat. Le Caſe
Spirano povertà.
Dov'è venuta
La Conteſſa Liſaura.
Bar. Ma Signora
Se le Caſe ſon povere,
C'è il mio Palazzo.
Beat. Stà lontano aſſai!
Bar. Un tiro di piſtolla.
Beat. Ahi, che diſtanza; Non

Noh ſono avezza a far gran motto,
Olà, s'attachi la Carozza,
Voglio tornar indietro.
Bar. Deh non facia per carità
Si fermi.
Oh ch'io vi ho dato,
Che cervello bizzaro,
E ſtrallunato.
Beat. Via, pianino, pianino
C'anderemo incaminando.
Bar. Vuole il braccio.
Beat. Ah Barone, baron,
Siete un furbaccio.
Bar. E voi cara Conteſſa
Siete . . : ſiete! . .
Beat. Chi ſono?
Bar. Una furbetta
Di prima claſſe.
Beat. Come?
A me ſimil ingiuria?
Preſto preſto attaccate,
Voglio partir.
Bar. Ma cara Conteſina,
Mi farete ſchiatare
Con voi non ci ſi può
Nemen burlare. *Beat.* Dunque
Io ſon ſtravagante,
Dunque ſono bizzarra,
Dunque ſono una beſtia?
Olà che fate?
Preſto, preſto attaccate.
Bar. Conteſina:
Ma inſegnatemi almeno,
Come s'hà da parlar;
Io crepo adeſſo
Io non ne poſſo più:
„ Deh quelle luci
„ Un pochetto più dolci... „ Di-

„ Dico bene? oh manco male,
„ Quell'arietta amabile,
„ Ora mite, or ſuperba . . .
„ Non Signora
„ E' un errore di lingua
„ Hò detto male.
„ [Che Femina beſtiale.]
„ Cara, ſe queſta vita
„ Un altro giorno dura
„ Moro come i ragazzi
„ Di paura.
Voi ſiete il caro bene,
Voi mi ſerbate in vita;
Siete la calamita
La sferza del mio cor.
Oimè ... ch'hò già sbagliato
Quanto quel ciglio irato
Quanto mi dà terror.
Cara, che dolce brio
Cara, che grazia oh Dio
Ma ſe ſdegnoſa poi ...
Ah non hò detto a voi.
Il mio penſiero è queſto.
Ma voi ſchiatar mi fate
Io non potrò reſſiſtere
Non troverò più termini,
Queſta è una pena orribile
E' un barbaro rigor.

Beat. Che ne dici Merlin! Qual confuſione
Ora deſtai nel ſeno del Barone?

Mer. Non vedete! Partì ſenza offerirvi
Il braccio per la ſtrada, onde ſervirvi.

Bar. E queſto è poco: Andiam ſull'orme ſue
Io volgo in mente un bizzaro diſſegno.
Ogn'un di voi ſerbi pure il ſilenzio:
Non ſi ritardi più. Amici andiamo,
Vò, di queſta burla appien ridiamo. [*parte.*

SCE-

SCENA OTTAVA.

Giocondo, indi Lenina.

Gioc. LE ſedie animalaccio
Si diſpongan così.
Van ſituate una per parte.
Bada, che gl' arazzi
Sian ſpolverati bene,
La Conteſſa
Starà comodamente
Nella ſtanza de quadri.
Intanto io vado
A prendere i quatrini
De poder, ch'hò alienato;
Oh vien Lena
Coſtei, già m'ha ſeccato.

Len. Coſpetto gran facende
Ha il mio caro Giocondo;

Gioc. Come!
Caro, che confidenza
All'abito ricco,
Nobile, e bello
Non riconoſci
Un Podeſtà novello.

Len. Vuoi ſtar freſco da vero;
Ma almeno una parola.

Gioc. Una parolá la ſentirò.

Len. Se mai vi riſſolvete
Doppo fatto
Il gran giro della terra
A prender Moglie
Allora non vi ſcordate
Di Leniha.

Gioc. Ah Lena
Non ne facciamo niente
L'ho detto mille volte:
Io prender moglie,
Perder la libertà;
Penſare ai Figli

Che

Che gridan, che tarrocan.
Nè la finiſcon mai.
Libertà, libertà,
Non voglio guai.
Brutta coſa, ch' è la Moglie
Ciarla ſempre, ſtrilla ognora
Sempre in ſua buon' ora
Ha piacer di contraſtar.
Ed i Figli poi per ultimo
Così ſentonſi gridar.
Tatta mia, ci vuol il pane
Voglio un veſtito,
Voglio Marito,
Voglio venire,
Voglio reſtare.
Mi capiſca ſignora Lena
Queſto mio core
Non s' incatena,
Voglio eſſer libero
Voglio ſciarlar.

SCENA NONA.

Lena, Beatrice, e Barone.

Len. M' ha promeſſo Beatrice
Di far tutto per me.
Bar. Bella Liſaura
Eccoci giunti alfine
Al gran Pallazzo Baronale.
Beat. Ohimè, non poſſo più
Preſto una ſedia
Bar. Preſto una ſedia canaglia
Servitor dove ſiete
Len. Avrò la ſorte.
Di ſervir io voſtra Eccellenza.
Bea. Via preſto
Accomodatevi Barone
E diſcoriamola,
Senza punto alterarvi
Len. Ecco la ſedia

Anche per il Padrone.
Beat. E voi laſciateci
In piena libertà.
Len. Ubbidiſco.
Bar. (Sentiam coſa dirà.)
Bea. Io ſon come ſapete
La Conteſſa Liſaura.
Bar. E ſiete bella,
Avvenente grazioſa
Ricca, nobile, eccetra
Bea. Figuratevi
Mi voleſte ſpoſare;
E per aſſicurarmi
Sottoſcriveſte un foglio in mio favore.
Da Cavalier d'onore
Voi dovreſte in tal caſo
Mantener la promeſſa.
Bar. E chi ne dubita?
S' io mancaſſi di fede farei torto
Al merito ch' avete...
Sarei un uomo indegno
Bea. E tal voi ſiete.
Bar. Ma ſignora Conteſſa, io ſon da voi
A torto ſtrapazzato.
Bea. E Beatrice che parla. Odimi ingrato.
Povera Beatrice, piange, ſmania,
Chiama a nome il ſuo Spoſo... paſſa i giorni
In continui lamenti, e chiama il Cielo
In ſoſtegno, in ajuto ... ah Cor di ſaſſo?
Aſcolta l' infelice
Mentre chiede pietà, che coſa dice
Dimmi amore! ov' è il mio ſpoſo
Per cui tanto ſoſpirai?
Caro amor, ſe tu lo ſai
Deh riportalo da me.
Ah Baron non v' aſcondete;
Così dice l' infelice,

La tradita Beatrice,
Ora tornavi a parlar.
Donzelette, se vedete
Il mio Sposo gli direte
Ch'io non merito il suo sdegno
Che son tutta amore, e fe.
E tu ingrato, cor di sasso
Non ti scuoti a tai lamenti!
Ebben dunque senti, senti
La minaccia, che ti fà.
Sia di notte, ò sia di giorno
Ombra errante abbandonata.
Vò venirti sempre intorno
Voglio farti disperar
Compatite mio Signore,
Non son io, che questo dice,
E' la povera Beatrice,
Che in tal guisa favellò.

SCENA DECIMAPRIMA.

Il Barone, indi Merlino.

Bar. MA io sono il Barone,
O sono un animale? I miei Vassalli
Mi mostreranno a dito...
Diranno, che hò tradito...
Mer. La Padrona,
Eccellenza vi chiama.
Bar. Và in mall'ora,
Tù, la Padrona, i Contadini, e quanti
Vengono à questo Feudo.
Mer. Che volete
Dunque, che le risponda?
Bar. Quel, che vuoi;
Che non mi secchi,
Che si rompa il collo,
E che mi lasci solo.
Mer. Meschino, (mi fà pietà.)
Bar. Non parti?

Mer.

Mer. Vorrei dirvi...
Bar. [Cospetto, che insolente!]
Sbrigati presto, il tuo parlar, che giova?
Mer. Vi vorrei consolar, con una nuova.
Vorrei dirvi... non gridate...
Che Beatrice stà di là.
Che non è la Contessina...
Ch'è Beatrice poverina...
Ah, signor, non vi scaldate...
Cosa dirvi io più non sò...
Eccellenza me n'andrò. *parte.*

SCENA DECIMASECONDA.

Il Barone, e Beatrice in osservazione.

Bar. ANche questo birbante
Di più viene a burlarmi!
Bella figura in vero io fò nel Mondo.
Beat. Mi hà narrato Merlino
I trasporti, le smanie del Barone.
Lo vedo in confusione,
E' cangiato senz'altro ... (oh me felice!)
Bar. Ah potessi Beatrice
Rivederti una volta.
Beat. Su via Barone,
Beatrice avete
Più da vicino assai, che non credete.
Bar. Io non la vedo quì non ci è nissuno
Beatrice ah se quì fossi... *guard. intorno con*
Beatrice mia bella *smania,*
Ti chiederei perdono...
Beat. Daver? Così fareste? E quella io sono.
E' illusione, o fantasma...
Io sono quella
Che Pellegrina errante
Qui per amor men venni, trasformata
Vestita in varie guise. Or che vi vedo
Ridotto al primo stato Io —

Io v'amo più di pria: vi fò Padrone
Di me, della mia destra,
Di tutti i miei Tesori . . . Anima mia
Parlate con chiarezza
Merito il vostro affetto? o il vostro sdegno?

Bar. Altro che affetto, meritate un Regno,
Da quest'istante o cara
Se voi regnar volete
Regina voi sarete
Del povero mio cor,

Beat. Se son Regina o caro
Vado a sedere in Trono
Ove dirò quai sono
Le leggi dell'amor, *si pone a sedere.*

Bar. Qual suddito fedele
Voglio ubbidirvi ognor.

Beat. Il vostro cor sia mio.

Bar. E' tutto vostro oh Dio!

Beat. Geloso non vi voglio.

Bar. Geloso? oibò che imbroglio?

Beat. Bramo sincera fede
Schiettezza, ed onestà.

Bar. Lo giuro innanzi al piede
Di vostra Maestà.

Beat. Caro con voi scherzai *s'alza.*
Eccovi quì la mano:
Voi siete il mio Sovrano
Altro Signor non v'è.

Bar. Come! . . . Che cosa dite?
Io sono il vostro Re?
Dunque le leggi udite:
Adesso tocca a me. *si pone a sedere.*

a 2 Che bel piacere è questo!
Più bel piacer non v'è.

Bar. Non voglio alcun Servente.

Beat.

Beat. Lontana questa gente.

Bar. Voglio essere il Padrone.

Beat. Sire lei ha ragione.

Bar. Non voglio tante mode
Non voglio vanità.

Beat. Son degne di gran lode
Le leggi in verità.

Bar. Mio bene anch'io scherzai. *s'alza.*
La destra amati rai.

Beat. Carino!

Bar. Carinella!

Beat. Sposino!

Bar. Sposa bella!

a 2 Sì sarò sempre stabile
E un Imeneo più amabile
Il Mondo non avrà.

a 2 Oh che gioja! oh che diletto!
Il mio core in mezzo al petto
Già saltando, giubilando
Più resistere non sà. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Lenina, poi Giocondo, indi Beatrice, e finalmente il Barone, e Merlino.

Len. (NOn sò se Beatrice
Abbia ancor parlato a favor mio;
Ma vien Giocondo, oh Dio . . .
Mi par che stia pensoso)

Gioc. (Maledetta Contessa:
Dal momento ch'è giunta
Non v'è stata più pace, ed il Barone
Mi par mezzo impazzito.)

Len. (Và parlando

Solo

Solo ſolo da sè.)
Gioc. (Non fà più ſtima
Neppure del danaro
Che per tante cagion gli era sì caro.
Via sù: riſſoluzione
Non vò ſtare un altr'ora in queſto loco.)
Len. (Mi vado avvicinando a poco a poco.)
Gioc. Oh Lenina ſei quì?
Len. Non poſſo vivere
Senza il caro Giocondo
Gioc. Ed io morrei ſe non giraſſi il Mondo.
Vado a prender poſſeſſo
De' Feudi che il Padrone hà nell'America.
Len. Aſpetta non partir Giocondo mio.
Gioc. Lo ſperi invano: o Patria, o Lena addio.
in atto di partire.

Len. Barbaro in queſto ſtato
Laſci Lenina amabile
Lenina inconſolabile
Senza ſperar pietà?
Gioc. Oimè raſciuga il pianto
Su quelle luci tenere:
Deggio mia bella Venere
Deggio partir di quà.
Len. Ah ti trattenga Amore
Gioc. Mi chiama il mio valore
Len. In breve la mia morte
Gioc. In breve la mia ſorte
a 2 Nel Mondo ſi ſaprà.
Beat. Lenina perchè piangi?
Len. Mi laſcia quell'ingrato.
Beat. Hò a me finor penſato
Ora ſi penſi a tè. *piano a Len.*
Gios. (Partiamo riſſolviamo,
Quì da far ben non v'è.)

Beat.

Beat. Giocondo una parola.
Gioc. (Coſa vorrà coſtei?)
Beat. Lenina avvicinatevi
Len. (Che coſa mai vorrà?)
Gioc. (Mi pone in mille dubbj
Len. *a2* La mia curioſità.)
Beat. Spoſatevi ſubito
O Coppia felice.
Gioc. Perdoni: non deggio,
Non voglio, non lice.
Beat. Non ſervono ſcuſe. *alterandoſi.*
Gioc. Ma queſta è violenza.
Beat. Non ſervono chiacchiere
Gioc. Ma queſta è inſolenza.
Beat. Io ſon la Padrona.
Gioc. Padrona di che?
Beat. In me riconoſci
La tua Baroneſſa:
Non ſon la Conteſſa
Beatrice ſon io:
Si fà a modo mio
E quando comando
Rimedio non v'è.
Len. In me riconoſci
La cara Lenina
Che tanto t'ha amato
Ch'è tanto bonina,
Finor m'hai burlato,
Ma adeſſo crudele
Non ſcappi da me.
Bar. In me riconoſci
Riſpetta il Barone.
Mer. Se prende un baſtone,
Se un'eſtro gli viene,
Neſſuno lo tiene

Ti

Ti sbrana, ti ſtrittola
T'uccide al ſuo piè.
Che coſa ho da fare?
Son tutti Padroni,
Mi ſento ſgridare
Ha tante ragioni,
Che tempo a riſpondere
Mer.) Non ho per mia fè.
Beat.)a3 Sù preſto la mano
Bar.) Porgetevi a un tratto.
Gioc. La dò con un patto
Che voglio per mare
Portarla con me.
Len. Sì caro Giocondo
Verrò per il Mondo *ſi danno la mano.*
Per mare con te.
Bar. Noi pure in queſt'iſtante
Cara mia Spoſa amante
Beatrice mia cariſſima
Giuriamo amore, e fè.
Beat. Sì rinoviam l'affetto
Che bolle in mezzo al petto.
Barone mio cariſſimo
Ti giuro eterna fè. *danno la mano.*
a 2 Momento più felice
Contento egual non v'è.
Gioc. Ma come in Beatrice
Liſaura s'è cangiata? *piano a Lenind.*
Len. Queſta è l'iſteſſa Cingara
In ſpirto trasformata. *piano a Gioc.*
Bar. Olà: ſenti Giocondo:
Se mai Liſaura viene,
Se giunge in queſte Arene,
Dì, che non ſon più al Mondo . . .
Dì, che mi ſon perduto . . .

Che

Che il Feudo l'ho venduto . . .
Che quì non ci ſi reſta:
Che la mia Spoſa è queſta, *accenna*
Queſta il mio ben ſarà. *Beat.*
Le Don.] Oh che ſincero core!
e Mer.] Oh amore! oh fedeltà!
Gioc. [Che diavolo s'impiccino
Davvero non ſi sà.]
Eccovi quì il denaro
Trecento ſcudi ſono.
Bar. Nò nò Giocondo caro
Prendilo te lo dono.
Beat. A Lena poverella
Per dote ſervirà.
Len.] Il Ciel ve lo rimuneri:
Gioc.]a2 Vi poſſa conſolar.
Tutti Che giorno avventurato!
Che giorno di piacere!
E tempo di godere
S'odan di lieto giubilo
I Colli riſuonar.

FINE.